

GIALLO 2 / ALESSANDRO ROBECCHI

La traduttrice irreprezibibile
non sfugge ai peccatucci del passato

La nuova indagine di Monterossi, autore di tv-trash e detective per caso tra giri di usura, baristi cinesi, e una promettente cantante lirica

ALBERTO MATTIOLI

I romanzi gialli si dividono in due categorie: i gialli buoni e i gialli cattivi (ci sono anche i gialli così così, ma non vale la pena di parlarne). A loro volta, i gialli buoni sono di due tipi: quelli che sono soltanto gialli, e quelli che diventano qualcosa di più. A questa categoria appartiene *Follia maggiore* di Alessandro Robecchi.

Come giallo puro e semplice, intanto, funziona benissimo. A partire dal fatto che torna l'investigatore seriale di Robecchi, già apparso in altri suoi romanzi. Si chiama Carlo Monterossi, è un ex autore di programmi tivù super-mega-ultra-trash, quindi ovviamente di grande successo, ma finisce per diventare anche un detective per caso insieme con il suo misterioso amico Oscar Falcone, di professione ficcanaso tuttologo. Monterossi e Falcone costituiscono la coppia di segugi dilettanti che scava in parallelo a quella dei professionisti Carella e Ghezzi, poliziotti stanchi, sboccati, disillusi ma appassionati come ogni sbirro romanzesco che si rispetti.

Oggetto, il misterioso omicidio di Giulia Zerbi, cinquantottenne traduttrice dal francese, presente irreprezibibile ma forse con un passato. Il suo passato, lo si scopre subito, è Umberto Serrani, anziano finanziere sempre in bilico fra lecito e illecito, magari più di là che di qua (non solo dal punto di vista della salute, ma anche del rispetto del Codice), che vive di ossessioni e di ricordi e nel frattempo gioca a fare il mecenate di Sonia, la figlia della morta ammazzata, promettente cantante lirica. Aggiungete giri di

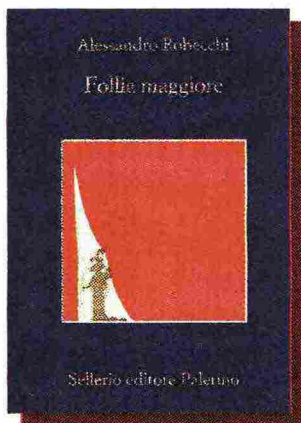


GETTY

usura, spaccio, racket, guardie corrotte e ladri ottusi. Non mancano un'adeguata dose di colpi di scena e la rivelazione finale, ineccepibile benché forse un po' telefonata. Insomma, an-

Già firma di «Cuore»

Alessandro Robecchi, nato a Milano nel 1960, è tra gli autori di Maurizio Crozza. È stato critico musicale e anima di *Radio Popolare*. Ha pubblicato due saggi (uno su «Manu Chao, musica y libertad»; *Sperling & Kupfer*) e cinque gialli con protagonista Carlo Monterossi (tutti con Sellerio)



Alessandro Robecchi
«Follia maggiore»
Sellerio
pp. 400 € 15

tutto frullato nel minipimer di una Milano frettolosa e freddolosa perché sempre sotto la pioggia, che Robecchi evidentemente conosce bene e molto ama, anche se fa di tutto per non farlo capire troppo.

Quanto al titolo, *Follia maggiore*, è estratto dall'incipit della cavatina di Fiorilla dal *Turco in Italia* di Rossini, libretto del grande Felice Romani: «Non si dà follia maggiore / Dell'amare un solo oggetto». Tutta la parte « lirica » del romanzo, con la figlia della vittima che viene parcheggiata in una sontuosa suite dell'hôtel Diana dall'ex amante della madre, così può studiare in pace con il maestro Tonomi

che perché è scritto benissimo, come giallo è di quelli che non molli nemmeno per andare in bagno, e magari riapri pure per sfruttare quei minuti « vuoti » dopo aver buttato la pasta (non fatelo, però: il libro non scuoce, gli spaghetti sì).

Ma, tutto intorno, c'è uno sguardo disincantato ma non troppo cinico sulla nostra problematica contemporaneità, raccontata schizzando sapide figurine di contorno. E allora ecco la diva catodica, regina della tivù del dolore, con i suoi capricci, il suo divismo, le sue tirapiedi ossequiose in pubblico e velenose in privato. Ecco la badante dell'Est, indispensabile per la sopravvivenza di Monterossi (dietro ogni single di successo c'è una donna di servizio in gamba) mentre a lei è indispensabile solo l'immaginetta della Madonna di Medjugorje. Ecco i baristi cinesi che equivocano sulle richieste di pizzo, i piccoli delinquenti di periferia, i matrimoni del jet-set e i palazzoni di periferia. Il

Con uno sguardo disincantato (ma non troppo cinico) su Milano frettolosa e freddolosa

(il nome non è scelto a caso) e prepararsi all'importantissimo concorso di Basilea, è particolarmente gustosa, sicché alla fine ci si chiede non solo come andrà a finire l'inchiesta sulla madre, ma anche il concorso della figlia.

In ogni caso, il folle mondo dell'opera è raccontato con un'ironia affettuosa e complice, il che è raro, e senza scrivere sciocchezze, il che è quasi unico. Sospetto che l'autore, come il suo eroe Monterossi, le preferisca Bob Dylan; e tuttavia questa rigorosissima assurdità che è l'opera si presta benissimo a fare da controcanto alle pazzie organizzate del nostro mondo. Non si dà follia maggiore, appunto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

